

La lezione che ci arriva dal liceo di Castelvetro

UMBERTO SANTINO

TROPPO spesso ci arrivano notizie sconvolgenti. O l'ennesimo massacro compiuto da guerrieri di un dio creato a immagine e somiglianza della loro barbarie, o l'ennesimo naufragio in un mare diventato un immenso cimitero. Ma la cosa più sconvolgente è che queste notizie ormai sono percepite come echi di eventi destinati a replicarsi, si potrebbero dire "normali", nell'indifferenza e impotenza di un mondo che si limita a fare da spettatore. E in Italia siamo ormai assuefatti alle cronache di una corruzione anch'essa diventata panorama quotidiano, teatro permanente. E se diciamo che questi fatti sono "sistemici", più che compendiare un'analisi pare che agiti stancamente una bandiera di resa.

SEGUE A PAGINA XIV

LA LEZIONE CHE CI ARRIVA DALLICEO DI CASTELVETRANO

UMBERTO SANTINO

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

PER fortuna, di tanto in tanto, ci può essere una buona notizia e quasi ci vergogniamo di dire che ne siamo contenti. A Castelvetro, la mattina del 21 marzo, primo giorno di primavera e da anni "giornata della memoria e dell'impegno" dedicata ai caduti nella lotta alle mafie, l'aula magna del liceo scientifico è stata intitolata a Peppino Impastato e a Rita Atria. Dopo lacerazioni e incomprensioni, la decisione è stata presa coralmemente dalla preside, dagli insegnanti, dal consiglio d'istituto e soprattutto dagli studenti. Il liceo scientifico di Castelvetro è intitolato al matematico Michele Cipolla e tra gli alunni di quella scuola ci sono la figlia e il nipote di Matteo Messina Denaro, il boss più noto ancora a piede libero. E non ci vuol molto a capire che l'intitolazione dell'aula magna a Peppino e a Rita "faccia notizia" soprattutto per questo. Scegliere di dedicare il luogo più rappresentativo e aperto al pubblico come l'aula magna di un istituto scolastico a due figure che hanno cominciato la loro lotta alla mafia a partire dalla propria famiglia, cioè da se stessi, è un segnale che ha un preciso significato.

In un paese dominato dalla mafia vuol dire proporre e praticare una svolta, indicare e realizzare una rottura. Peppino era figlio di un mafioso e nipote di un capomafia e ha portato nelle sue analisi e nelle sue iniziative una radicalità che nasceva dalla rottura con una tradizione familiare. Rita era figlia di un capomafia e dopo gli omicidi del padre e del fratello ha scelto la strada della giustizia trovando un nuovo padre in Paolo Borsellino, seguendo le orme della cognata Piera Aiello. Avere come compagni di banco Peppino e Rita significa confrontarsi ogni giorno con queste esperienze, queste vite spezzate e una memoria che è riuscita a salvarsi in un mondo che fa presto a dimenticare o a piallare e cancellare radicalità esplicite o embrionali.

Ed è importante che la manifestazione del 21 marzo a Castelvetro sia stata soprattutto ani-

mata dagli studenti che hanno scelto la documentazione, recitato poesie, cantato canzoni, letto le pagine del diario di Rita, dato la parola. Tutti bravissimi. Mostrando di essere attori e cittadini di una scuola pubblica che si sta facendo di tutto per archiviare, con una riforma che parla di "buona scuola" ma mira a creare un'azienda, in cui l'educazione viene ridotta a merce e il preside diventa un manager e reclutatore di docenti, con l'unica preoccupazione di far quadrare i conti. Mentre arrivano quotidianamente notizie di ruberie e sprechi intollerabili, di grandi opere utili solo per chi ci specula sopra, anche la scuola, come del resto tutto lo Stato sociale, diventa un peso e un ingombro da ridurre e da eliminare. In questo contesto la lotta alla mafia, con riferimento soprattutto a figure che ne rappresentano il volto più drammatico e irruente, non può che essere parte di un percorso di liberazione da ogni forma di sopraffazione e di prepotere, come pure dalla dittatura del mercato che cancella diritti e posti di lavoro, nega il futuro alle giovani generazioni.

E la scuola deve esserne un presidio fondamentale, voltan-

do pagina ma anche recuperando una memoria storica. Nel mio intervento ho invitato a guardare indietro nel tempo, a cominciare dalle lotte popolari, intense e sanguinosamente represses dalla violenza mafiosa e istituzionale, che ci sono state a Castelvetro (ai Fasci siciliani l'amministrazione comunale ha dedicato una lapide nel piazzale Principe di Piemonte) e nella provincia di Trapani. E qui si consumò la vicenda del bandito Giuliano, emblematica summa di complicità che non sono state interamente rivelate (un pannello posto davanti al cancello del cortile Di Maria ricorda quella morte truccata e le riprese per il film di Rosi).

Con questa storia bisogna fare i conti e i volti di Peppino e di Rita che sabato scorso si sporgevano nell'aula magna del liceo, su una folla di ragazzi, sono ottime guide per capire, per pensare e vivere un progetto di mutamento. Se non ricordo male, la figlia di Messina Denaro, tempo fa ha dichiarato che vuole vivere "una vita normale". Penso che la scuola la stia aiutando a comprendere che una vita normale è insieme un diritto e una conquista.

“

L'aula magna intitolata a Peppino Impastato e Rita Atria

In quella scuola c'è anche la figlia di Messina Denaro

”